

Don. Lud. ²

I 15

RICERCHE
SUL TEMPIO DI SERAPIDE
IN
POZZUOLI

DEL CANONICO D. ANDREA DE JORIO

ISPETTOR GENERALE DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA , E SOCIO ONORARIO
DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

NAPOLI

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETÀ FILOMATICA.

1820

Don. I, 15. (in fol.)

Geschenk

Seiner Majestät des Königs Ludwig I.

aus

Hochsteden Privatbibliothek.

R I C E R C H E
S U L T E M P I O D I S E R A P I D E

I N
P O Z Z U O L I

DEL CANONICO D. ANDREA DE JORIO

ISPETTOR GENERALE DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA , E SOCIO ONORARIO
DELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI.

N A P O L I

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.

1820

<36621820820017

S

<36621820820017

Bayer. Staatsbibliothek

E 1.013

MEMOIRE DE M. DE SERRAVALLO

CHANCELLIER

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

DE LA COUR ROYALE

DE JUSTICE ET D'INSTRUCTION

Bayerische
Staatsbibliothek
München

TEMPIO DI SERAPIDE IN POZZUOLI.

I curiosi delle romane magnificenze, gli architetti, i naturalisti, e gli antiquarii non cessano di ammirare i sorprendenti avanzi del tempio di Serapide in Pozzuoli. Questo monumento, che sembrò al dotto Bartlemy (1), il più raro fra quanti ne vide nel suo giro, presenta per ogni lato ai dotti vasta materia a discettare, e spinose difficoltà a risolvere.

Ognuno domanda se fosse un semplice tempio dedicato a Serapide, o alle Ninfe, o a Nettuno, o se un compito Serapeo, o altro edificio: se perfezionato, o pure abbandonato sul nascere: se ricoverto da vulcanica eruzione, o da altro accidente: se le colonne bucate da' dattili marini lo furono in questo sito, o altrove; ed altre cose di simil natura. L'interesse che gli esteri, non che i nazionali, giustamente attaccano a queste dotte ricerche, e più di ogni altro la mia

(1) *Voyage en Italie* tom. I. p. 105.

passione per le patrie ricchezze antiquarie, mi ha spinto ad occuparmi da più anni, per quanto mi è stato possibile, all' esame di ogni più piccola parte di questo monumento.

Se la lunga serie de' fatti da me raccolti non fosse bastante a persuadere qualche scienziato su i miei assunti, certamente potrà servire di materiale al medesimo per qualche più dotto lavoro; giacchè non per desio di gloria, ma per contribuire in qualunque modo al progresso delle cognizioni, m' ingegnerò in essi di esporre coi fatti alla mano:

- I. Che questo edificio fu un vero Serapeo.
- II. Che fu interamente compito, ed in grande attività.
- III. In qual modo fu distrutto, e fino a qual segno.
- IV. Che fu esso riattato, e rimesso in esercizio dopo il suo primo abbandono.
- V. Il destino che ebbe di pubblico deposito, cessando di servire ad uso sacro.
- VI. Che principiò ad essere ricoverto di terra mentre era nell'anzidetto stato.
- VII. Che vi penetrò il mare, e ricoprendolo, vi formò un laghetto, nel quale la moltitudine de' li-
tofagi vi bucò le colonne.
- VIII. L'ultimo interrimento dell'edificio,

CAPITOLO I.

Questo edificio era un Serapeo.

Non deve certamente recarci meraviglia se un resto di antico tempio superstite alla catastrofe del vorace tempo, di cui non si ritrova traccia in ciò che ci è rimasto degli antichi scrittori, avesse avuto varie denominazioni da quelli, che ne hanno posteriormente parlato. Trattandosi di argomentare congetturando con maggiore, o minor fondamento, ognuno ha diritto di proporre le sue idee, qualunque esse sieno. Non senza ragione dunque varj sono stati i pensamenti de' moderni sul nostro edificio rinvenuto sotterra nel massimo sconvolgimento, e nella più strana confusione. Dalla pianta in fuori tutto in esso non era che ruina. Io, seguendo la più comune opinione, lo credo dedicato a Serapide, e procurerò dimostrarlo con gli argomenti, che nascono dal fatto attualmente esistente, dopo aver rapportato le diverse opinioni degli autori, che mi hanno preceduto.

Tra quelli che hanno scritto prima del 1750, quando si diè principio al disotterramento del nostro edificio, vi è chi, descrivendo anche con precisione ed accuratezza le cose di Pozzuoli, non fa affatto men-

zione di alcun tempio di Serapide in quella città (1). Altri dicono esservi stato in Pozzuoli un tempio a questo Dio dedicato, ma senza additarlo (2).

Taluni indicano il sito di questo edificio col dir semplicemente: *alle tre colonne* (3). Lo stesso si vede in una infelicissima carta topografica del 1750 (pubblicata forse qualche mese prima dello scavo) intitolata *Mappa di Pozzuoli dedicata al Principe di Tarsia da Nicola Perrini*: come ancora nella iscrizione all'ingresso della grotta di Pozzuoli. Altri finalmente nominano le dette colonne, ma dicono, che fossero elleno appartenenti al tempio di Nettuno, intendendo per questo la magnifica Terma, i di cui ruderi si osservano all'oriente dell'antico convento dei Francescani; e che di là cadute, fossero così rimaste piantate ad ugual distanza fra di loro, ed alla medesima altezza dal suolo, come sono, e si dovevano osservare fin da quei tempi (4).

(1) Celestini Guicciardini *Regno di Napoli in prospettiva* tom. I. p. 117. 1703.

Schruderi *Monumenta Italiae*, (3) Villani *Cronica* 1525.

quae hœ nostro saeculo, et a Christianis posita sunt 1592. (4) Ferrante Loffredo Marchese di Trevico; questi fu co-

(2) Giulio Cesare Capaccio piato da Mazzella, *Sito ed antichità della città di Pozzuoli* 1674. p. 98. Pacicchelli *Del*

Tra gli scrittori poi posteriori al 1750 il primo, a mio credere, che abbia asserito appartenersi questo tempio a Serapide, è stato il grande Martorelli. Questi nel momento che disotteravasi, scriveva ad un suo amico sulle nostre antichità patrie, e gliene parlava con lodevole entusiasmo (1). Paoli (2) l'immaginava una basilica al foro contigua: l'abbate Guasco si sforza a dimostrarlo consagrato a Serapide (3). Carletti (4) lo crede una specie di Panteon. La Lande (5), ancorchè lo chiami tempio di Serapide, dice però, che forse potrebbe anche essere quello delle Ninfe fabbricato sotto Domiziano di pietre bianche. Capmartin de Chaupy (6) crede doversi assolutamente attribuire a Serapide, poggiato principalmente su l'iscrizione *lex*

p. 27. 1596; e costui da Mor- *volgarmente detto il tempio*
 mile, *Descrizione della città di Serapide ec.* 1773.

di Napoli, e suo amenissimo (4) *La regione abbruciata*
 distretto, e dell'antichità del- *della Campagna Felice* p. 21.
 la città di Pozzuoli p. 101. e 115. 1787.

1620. (5) *Voyage en Italie* tom.
 (1) *Simbole letterarie* tom. III. p. 42.

II. p. 153. (6) *La decouverte de la*
 (2) *Della Città di Pesto* *maison de campagne d'Horace*
 p. 138. *ce* tom. 1. p. 273. 1787.

(3) *Dell'edificio di Pozzuoli*

parieti faciundo. Nel viaggio pittorico del regno di Napoli (1), e nella lettera diretta a S. Ward (2) si vuole anche di Serapide. Ferber nelle sue lettere (3) dice lo stesso. Winkelmann, e qualche altro ancora lo dicono di Esculapio, o di Bacco (4). Il nostro d'An-
cora è fermo nell' attribuirlo a Serapide, come ancora Eustace (5). Marquez lo chiama edificio destinato a comune uso degli Egizii, e dedicato a Serapide loro Nume particolare (6). Lasciando ora questi diversi pensamenti de' suddetti autori, e di altri, che dicono lo stesso, ma sempre profittando de' di loro lumi, vengo a stabilire il mio assunto, che questo edificio sia veramente stato un tempio dedicato al Dio Serapide, e m' impegnerò dimostrarlo 1. dalla struttura dell' edificio, nel quale ben si osservano tutte le parti necessarie al culto di quella divinità, e ad un Sера-
peo. 2. Dal suo sito. 3. Finalmente dall' autorità degli antichi.

(1) Tom. II. p. 272. *vertex d' Herculaneum* 1766.

(2) *Compendio delle tras-* (5) Guida di Pozzuoli p.
sazioni filosofiche tom. XVIII. 32. e Eustace a classical Tour
p. 140. *through Italy.* vol. II. p. 459.

(3) Tom. II. p. 27.

(6) *Dell' ordine Dorico* p.

(4) *Lettres sur les décou-* 803. p. 148.

Struttura dell' edificio.

I. Per conchiudere che l' edificio nella sua struttura non manca affatto di quanto era necessario al culto del Dio Serapide , è ben giusto ricordare qualche cosa di ciocchè a questo Nume da' gentili attribuvansi. Io però non intendo tessere una dissertazione su questa Divinità , e principiando dalle diverse etimologie del suo nome , andar indagando se fosse stato creduto il padrone degli elementi , ed avesse portata la chiave dell' impero delle acque del Nilo: se avesse rappresentati quasi tutti gli Dei maggiori nella religione egiziana ; nè ricordare le sue vicende presso i Greci, ed i Romani; e se fosse stato ne' principj della cristianità confuso col patriarca Giuseppe (1). Queste ed altre molte notizie è ben facile riscontrarle altrove. Mi piace solamente ricordare ciò , ch'è a tutti notissimo , essere stato Serapide riguardato come la deità tutelare della salute degli uomini (2), e trovarsi tal volta preso per Serapide Esculapio istesso (3); che

(1) Rufinus *Historia eccl. tichi incisori* vol. II. p. 47. c. 2.

(3) *Antichità di Ercolano* vol. 2. p. 3. ed altrove.

(2) Bracci *Memor. degli an-*

le salutifere visioni si andavano a procçurare nei suoi tempj, come si rileva da Strabone, ove parla del celebre tempio di Serapide in Canopo; che i sacerdoti del tempio di Serapide, e di Esculapio erano i medici di quei tempi (1). E che perciò ne' tempj di Serapide trovansi delle acque salutevoli (2), che in essi abbondantemente scorrevano per le guarigioni degli ammalati, i quali ne facevano benanche uso per frizioni, unzioni, e bagni (3), e finalmente delle grotte, e de' sotterranei ancora.

Or vediamo, se nell'edificio, di cui parlasi, si rinvencono tutte quelle parti, ch'erano indispensabili al culto di Serapide. Le non poche fabbriche, che si osservano annesse al medesimo superflue, pel culto di un Nume qualunque, e disposte per ricevere le acque termali, il dimostrano appartenere a qualche divinità protettrice dell'umana salute. Ma il tutto insieme, e le magnifiche particolarità, ond'è adorno, e che noi andremo mano mano esaminando (4), ci fan determinare a crederlo piuttosto di Serapide, che di

(1) Scotti *Catechismo Medico*, cap. III. p. 17. rimasta sino a noi la Pianta intera del Serapeo di Roma,

(2) Sprengel *Storia Prammatica della medicina tom. I.* che forse ci avrebbe somministrato de' molti argomenti. V.

(3) Aristid. *Orat. sacr. IV.* *De Roma prisca et nova var.*

(4) Sventuratamente non è *auct. Romae 1727.*

Apollo, Diana, Esculapio, i quali avevano anch' essi degli edificj di questo genere (1).

Tre cose principalmente richiedevansi nella struttura di un tempio a Serapide dedicato, oltre alle parti necessarie pel culto di qualunque altra deità. 1. Molto locale, oltre alla magnificenza del tempio. 2. Delle acque, e queste medicinali. 3. Finalmente de' sotterranei.

I. La grandiosità del nostro tempio parla da se, e trionfa su gli altri un tempo esistenti in Pozzuoli. Ciò non ostante essendo ben giusto darne qualche dettaglio, per amore della brevità il faremo, parlando delle diverse sue parti. Per quello poi che riguarda le fabbriche accessorie al semplice culto, vi è non poco da osservare. In questo edificio, allorchè era interamente compito, vi si contavano niente meno, che settanta stanze fra il primo, e secondo piano (2) esclusa la cella (3). L' idea poi di far sì che in ognuna di quelle

(1) Galen. *Med.* Ovid. *Metam.* Paus. c. 1.

(2) Sul secondo piano in questo tempio esistente mi rimetto alle persone del mestiere, che come spero pubblicheranno l'architettonico di que-

sto edificio. So che se ne sono presentati varj e diversi piani nell'istituto di Francia, ma non sono ancora sotto i miei occhi.

(3) Questo sarebbe nel caso, che le sei stanze latera-

si potesse entrare separatamente, ed in modo che l'una non avesse bisogno dell'altra per la sua comunicazione, la credo degna di tutta la riflessione, ed ammirazione insieme; e molto più l'altra di rendere le 18 stanze de' due lati del tempio, che si trovano necessariamente contigue, l'una bastantemente dall'altra lontana per mezzo dell'alternativo ingresso pel portico interno, ed esterno (1). Bisogna osservare sul luogo quanto questa idea fosse stata felice, e conducente all'uopo, oltre alla bellezza architettonica, che risulta dal non vedersi tante aperture ne' muri interni del tempio (2).

li alla cella non avessero avuto un secondo piano anch'esse; giacchè queste essendo più grandi delle altre, dovevano essere benanche più alte, ancorchè le superiori avessero potuto essere di altra proporzione. Mi si permetta questa idea di un secondo piano, giacchè vi è qualche architetto, che la crede probabile, ed io mi rimetto a questi, finchè non si dimostrerà il contrario.

(1) Se mai nel secondo piano vi fosse stata una specie di

balconata, come quella, che si osserva nel così detto quartiere de' soldati in Pompei, le stanze avrebbero anch'esse avuta la medesima alternativa.

(2) Di questa alternativa d'ingressi non ho osservato altro esempio presso gli antichi, e neppur ne conobbe M. Louis Durant nella sua *Histoire générale de l'architecture ec. Comparaison des monumens de tous les ages chez differens peuples*.

Avendo parlato delle stanze, il di cui ingresso è all'esterno del tempio, mi si permetta una brevissima digressione, che per altro non si allontana dal mio scopo. Riflettendo dodici anni sono a queste stanze, mi sembrava non avessero elleno avuta serratura alcuna, giacchè non mi riuscì osservare sulle soglie, delle quali poche ve n'erano rimaste intatte, le orme de' chiavistelli, come chiarissimo s'incontrano in tutte le stanze interne. Immaginai allora, che queste stanze fossero state destinate per persone che vi dovessero frequentemente entrare ed uscire, o pure per ammalati, o altri che vi avessero dovuto anche dormire la notte, per ivi attendervi in sogno le apparizioni, e gli oracoli del Nume, che più spesso fra l'oscurità, e 'l silenzio solea accordar loro. In questo caso ad arte i sacerdoti non le tenevano chiuse a chiave, e con porta, ma con semplici cortine, acciocchè l'ingresso fosse stato libero, nè rumore alcuno vi si sentisse. Così è facile il comprendere come mai Paolina moglie di Saturnino avesse potuto dormendo esser visitata da chi volle comparir Serapide (1). Queste stanze però hanno costantemente a destra di chi entra un pezzo di piperno (2), il cui uso mi è asso-

(1) Joseph *Antiqu. Judaic.* lib. XVIII.

(2) Nella cattiva pianta, che ne dà Guasco, si vedono

lutamente ignoto. Chi sa che non fosse servito per sostegno delle vasche mobili da bagnarsi, giacchè ancora a' nostri tempi si sogliono appoggiare su di qualche piccolo rialto. È osservabile a questo proposito il non essersi rinvenuti condotti, che avessero menate le acque nelle dette stanze, come oggi vedesi usato, bisognava perciò, che vi fossero state delle vasche, e l'acqua vi si fosse condotta a mano, il che confermerebbe sempre più la mia idea. Ma conchiudendo la digressione, passiamo a quello, che in secondo luogo richiedevasi per un tempio di Serapide considerato come il Dio della salute, cioè delle acque abbondanti, e medicinali (1).

II. Basta una sola occhiata al nostro edificio per vederne l'abbondanza non solo, ma bensì la maestria con la quale esse sonovi in più luoghi raccolte. A me sembra che nelle stanze 2, 4, e 27 sia stato il

tali pezzi marcati. Attualmente 20. 22, e 24 nel terminarne che scrivo, se ne osserva un il disotterramento, vi si sono solo nella stanza 15. Questo incontrati gli stessi pezzi, ed capitolo era già pubblicato, uno di essi è rimasto fabbricato. quando nel mese di Giugno (1) Senofonte *Memor. Socrate*. lib. III. cap. 13. addita riducendosi a bagno moderno una sorgente termale nel tempio di Esculapio in Atene.) l' indicata stanza se n' è estratto il citato pezzo. Avendo avuto lo stesso destino le stanze 18.

di loro primo deposito nell'interno del tempio, ed indi per canali coverti si distribuissaro ne' diversi siti dell'edificio, dove le religiose usanze lo richiedevano. Anche per la stanza 29 vi passava un sotterraneo canale, oggi scoperto interamente. All'ingresso vi si osservava uno di quei buchi destinati ad attignere l'acqua per gli usi sacri, che sicuramente era come quello descrittoci da Apollonio esistente nel tempio delle Ninfe dello stesso Pozzuoli. Il maggior di questi fonti, che siansi rinvenuti, è quello segnato lettera q (1). Nella stanza 23 vi si osserva altro simile, ma è di minor grandezza, ed ha un voto ben grande sottoposto. Or, che queste acque fossero state medicinali, egli è un fatto, giacchè lo continuano ad essere (2). Parlandosi delle acque medicinali nel tempio,

(1) Il diametro è $\frac{11}{16}$. Il ch. Mon. Rosini mi assicura che se ne osservava un simile dallato opposto dell'ara. Questo sarà forse quel fonte, o pozzo, che gli antichi sempre ricercavano accanto alle are, o luoghi sacri per lavare le vittime, ed indi prendere gli auspicj. Vedi su di ciò Georg. Keysler. *Antiquitates selectae septentrionales* p. 47.

(2) Vedi Lancellotti *Saggi analitici sulle acque minerali nel Territorio di Pozzuoli anno 1819.* *Acque Minerali del Tempio di Serapide in Pozzuoli rapporto del prof. Miglietta. Napoli 1818.* Che siano esse poi state disposte nel tempio certamente in modo da farle servire per la salute degl'infermi, non è

è giusto far menzione delle due stanze degli angoli laterali alla cella, la 4 cioè, e la 27, nelle quali, come dicemmo, era il principale deposito ed uso delle medesime. Queste due più grandi camere dell'edificio furono credute niente meno che *fosse de aicance* da alcuni (1): carceri da Paoli (2): e, con maggior fondamento, bagni da Marquez (3). Taluni credettero, che avessero potuto servire per le docciature. Egli è però certo, che siano esse state le più ricche in ornati di tutto il rimanente del tempio (4), e le più grandi in proporzione fra tutte le altre stanze. Mi era io spesso lusingato, di accertare l'uso di queste due

difficile dimostrarsi dalla loro distribuzione. Si osservi però, che vi esisteva benanche una sorgente di acqua fresca potabile. Tav. 5. lett. M.

(1) *Observations sur les antiquités d'Herculanum* ec. M. M. Cochin, et Belligard p.67. Sventuratamente non sono stati i soli che l'hanno opinato. Povero tempio di Serapide ridotto alla più mal concertata e fetida cloaca degli antichi!

(2) Nel luogo citato.

(3) Sventura, che questo dotto, ed appassionato antiquario non abbia potuto passare qualche anno in Pozzuoli, Pompei, e Pesto! Egli ancorchè lontano, e spesso mal ragguagliato, scrive molto bene di queste nostre antichità. Che non avrebbe fatto, osservandole coi propri occhi!

(4) Del suo Musaico. Vedi il cap. 2.

interessanti parti del tempio, tosto che si fosse disotterrata la stanza 27; ma sventuratamente mi vidi deluso. Questa ha subita la stessa sorte del resto dell'edificio, come vedremo nel seguito: e perciò avendola rinvenuta mutilata di molto, mi lasciò anch'essa indeciso sull'uso dell'altra. Come questa stanza è stata scoperta quasi interamente sotto gli occhi miei, credo di far cosa grata al lettore, dandone qualche più preciso ragguaglio secondo che la bisogna lo richiederà, essendo importantissima ogni sua minima circostanza. In questa stanza, come nel resto del tempio, si sono ritrovati diversi strati di terra, e fra di essi moltissimi pezzi di marmo in differenti tempi caduti, come vedremo nel seguito. Le sei nicchie, che vi si vedono, erano affatto nude degli antichi ornamenti. Il magnifico intonaco quasi tutto abbattuto, e disperso fra la terra; molti e grossi pezzi di marmo esotici alla stanza fra gli strati di terra disseminati; un gran muro in tempi posteriori fabbricatovi (1) ad una certa altezza dal suolo, e che traversando quasi per metà la stanza, con le due altre in seguito, proseguiva verso la cella e più innanzi ancora; in gran parte dissestati gli stessi sedili di bianco marmo (che

(1) Vedi il cap. 7. e la tav. 7.

io tanto desiderava di osservare intatti e con qualche circostanza capace di spiegarmene l'uso), ed altri oggetti egualmente dispersi.

Essendosi già cavata una porzione della stanza all'altezza di circa palmi nove dal suolo, mi accorsi di una cavità bastantemente larga, che giungeva fino al pavimento della medesima. Nel dubbio se fosse stato un voto cagionato dalla irregolarità della terra cadutavi, come taluni credevano, o pure una pruova fatta ai tempi di Carlo III. per osservare che vi fosse nel fondo, mi volli accertare del tutto coi propri occhi. A stento, e carpone co' piedi in avanti mi c'introdussi, e calandovi, trovai essere effettivamente una galleria espressamente eseguita per osservare la stanza, e quello che mai vi fosse stato di prezioso. Tali saggi si fecero in tutta quella porzione del tempio, che rimase ancora sepolta nel tempo del primo scavamento. Fui però ben pagato della mia pena, e contentissimo del momentaneo pericolo, al quale la mia curiosità mi aveva esposto. Il calore ben sensibile, che provai ne' pochi momenti della mia sotterranea dimora, cagionato dalle acque termali, che ivi abbondantemente incontrai, fu causa di qualche nuova idea, che all'istante mi nacque. Uscendo adunque dal sotterraneo, mi venne tosto il pensiero, che queste stanze avessero servito non solo per uso di bagni, come sem-

bra probabile, ma altresì per uso di stufe a vapore per l'abbondanza delle acque calde ivi raccolte. Spinto da questa idea, procurai di rinvenire qualche appoggio alle mie congetture con un attento esame del rimanente. Vi sono, è vero, in questa stanza tre finestre (1) ma queste, com'è naturale, si potevano chiudere, ed aprire a talento; e quindi accrescere, o diminuire i gradi del calore nel bisogno. Non vi è che un solo ingresso nella stanza, ed esso è come foderato da una precinzione. Il principale oggetto che si presenta all'occhio del curioso in questa stanza, è quello dei sedili esistenti intorno alla medesima. Anch'essi, a me sembra, che possano indurci a crederla una stufa (2). Questi sedili non solo non corrispondono in niente nella eleganza del travaglio, e lavoro al resto dell'edificio, e specialmente della stanza, ma sono ruvidi, e senza la minima scorniciatura, ed ornato qualunque. Io non saprei come mai possa combinarsi una tale negligenza con la massima esattezza possibile di elegante travaglio, che si osserva in qua-

(1) Sulle finestre usate da 2. p. 612. Paris. 1802.

gli antichi ne' bagni vedi la nota 4 di Carlo Fea alle opere
complete di Winkelmann tom. (2) Più di un dotto è dello
stesso avviso.

lunque parte dell'edificio, senza idearmi questa stanza destinata ad essere una stufa, come dissi. In questo caso si comprende, che, come mal sarebbe seduto nel marmo un ammalato, il quale aveva bisogno di massimo calore; così questi sedili sarebbero stati necessariamente ricoverti o di bel lavorato legno, o di soffici cuscini, o di altra simile covertura più atta a mantenere il caldo, e ad abbellire la stanza insieme.

Chi non sa la difficoltà di spiegare questi sedili, attesa la disposizione di due fori nei di loro due lati scoperti, e quello che è più, comunicanti fra di loro con un'altra apertura? Giudiziosamente alcuni parlando di questo tempio, han finto d'ignorare questa tanto necessaria particolarità. Ecco perchè ho creduto far cosa grata al lettore, dando il disegno dell'intera stanza con due figure sedenti, nel modo come crederei che avessero potuto servirsi del vapore dalle aperture sortito (1). In due modi, a mio credere, poteva giacere l'ammalato su questi bucati sedili. I. su di una apertura, ed allora avendo bisogno della violenza del vapore nel solo sedere, chiudeva tutte le altre aperture contigue. II. Fra due fori: ed in

(1) Io non intendo dichiararla tale esclusivamente, come vedrassi nel seguito. Ved. tav. 6.

questo caso avendoli amendue lateralmente aperti, la parte superiore del suo corpo era fra l'immediata attività del vapore: e volendola per tutto il corpo, bastava lasciare aperto l'altro buco perpendicolare, e la comunicazione fra di essi. Nel primo e secondo caso, poggiando i piedi necessariamente sul caldo, che cagionava l'acqua sempre esistente, ed in parte rinnovata de' canaletti, ne ottenevano il fine; e questo calore poteva crescere, o diminuire a talento, cangiando, o togliendo affatto la covertura de' detti canaletti. Attesa la difficoltà della materia, mi permetta il lettore un'altra idea, cioè quella di supporre queste stufe addette benanche a qualche determinata specie di mali (1). In questo caso l'apertura perpendicolare sarebbe servita per introdurvi il braccio del medico, o di chi assisteva l'ammalato, per fargli delle frizioni nella parte inferma. Il canaletto poi, che accerchiava la stanza, e che, come poco fa dissi, anche serviva per dar calore ai piedi (2), è

(1) Vedi su questo sospetto gli occhiali e da qualche di quello che leggesi in Javari stanza, ha fatto dire a taluni, *Lettres sur l'Egypte* tom. 1. che tai canaletti erano necessarij in una stanza destinata per p. 38.

(2) L'averlo guardato con luoghi immondi.

una più che chiara dimostrazione dell'esser essa servita per uso di stufa. Quello essendo ricoperto stabilmente da una lamina probabilmente di legno, che poteva togliersi o cangiarsi a talento, l'acqua che vi scorreva, restava in parte sempre fissa, giacchè il buco di esito è superiore al piano, e per estrarla tutta bisognava in conseguenza far uso delle spugne (1). Comunque vada l'affare, a noi mancano tante cognizioni degli antichi riti, per cui non sappiamo quante specie di bagni misteriosi e sacri avessero i gentili (2); e che forse saranno stati in uso in queste stanze, le quali avranno potuto servire nel tempo stesso per bagni, e stufe. Basta per noi il conchiudere, che l'abbondanza delle acque un tempo, ed anche oggi esistenti nel tempio, erano dottamente disposte per l'uso medicinale, quello cioè che richiedevasi in un ben ideato Serapeo.

III. È ben vero, che in un tempio a Serapide dedicato si ricercheranno dal curioso antiquario i sot-

(1) Vedi la tav: 7. dove si osserva coperto il canaletto a destra del riguardante; quello poi a sinistra nello stato attuale. ne usavano moltissimo, e forse ne presero l'origine dai gentili. Vedi Pacaudi *De sacris christianorum balneis*.

(2) I primi cristiani anche

terranei tanto frequenti ne' tempj degli antichi, ancorchè fossero ad altra divinità dedicati (1). Chi mai ignora i frequentissimi misteri, e gli oracoli, che spesso nelle oscurità ed in tali siti da essi si richiedevano (2)? Or poichè io vedeva chiaro l'impossibilità nella quale dovesse ritrovarsi l'architetto di praticare sotterranei ad un tempio, il di cui pavimento era poco più alto del livello del mare, mi andava immaginando all'esterno del tempio, ed al più vicino possibile almeno un qualche cunicolo. Ebbi perciò ricorso ad un sito poco più alto, ed a due passi dal tempio, che forse gli era appartenuto con qualche precinzione. Parlo della piccola grotta, in dove si attinge l'acqua detta delle *Cantarelle* (3), a settentrione del tempio andando a S. Francesco; ma il proseguimento dello scavo rese inutili tutti questi miei ripieghi; giacchè sono comparse due grotte a volta dietro alla cella,

(1) Ve n'erano in quello di d'Iside in Pompei.

Alessandria. Rufino *Histor. Ecclesiast.* lib. 2. p. 73.

(2) Soxomene. Vandale. *De oraculis Ethnicorum*. È tuttora esistente quello del tempio

(3) Vedi Lanzani. *Dissertazione per l'acqua rinvenuta nel 1739; dagli antichi chiamata del Cantarello.*

e da essa pochi palmi discoste (1); se lo scavo fosse compito, se ne potrebbe dire qualche cosa più distinta. Oltre a che se si disotterrasse il recinto del tempio, gl'indizj che si osservano di altre fabbriche ad esso appartenute, darebbero de' lumi maggiori (2).

Del sito.

II. Fra le conghietture non sia discara al benevolo lettore anche la seguente. Vitruvio vuole che i tempj d'Iside, e di Serapide si debbano edificare negli emporj della città (3). È vero che non trovo notizia del sito, ove mai fosse stato l'emporio di Poz-

(1) So molto bene, che queste due volte non possono chiamarsi veri sotterranei, perchè sono forse le fonti dell'acqua, ma non perciò sono indizj chiari di altre fabbriche, che potranno esistere più in dentro, ed essere i veri sotterranei richiesti. Vedi Tav. 5. L. L.

(2) Per edificare nuovi bagni. sulle antiche stanze del tempio

non già per scoprire il recinto dell'edificio, si sono incontrati principii di altre fabbriche, che gli appartenavano. Il lettore ne ritroverà una piccola parte di esse segnate con lettere minuscole sulla pianta, e vedrà, che io non mi era ingannato.

(3) Pag. 43. Gli Egizii però costumavano ergere tempj a Se-

zuoli, che un tempo era tutto insieme l'emporio di Cuma; ma mi sarà lecito d'immaginarlo contiguo, ed all'oriente del nostro tempio, giacchè tutta questa pianura che termina col lido del mare, allora terminava col porto. Credo probabile, che in faccia al porto, ed in conseguenza al più clamoroso luogo di una città commerciale non avranno abitato le persone tranquille della medesima, ma piuttosto tutte le persone da traffico, ed i venditori. È benanche probabilissimo che il mercato fosse stato nel luogo più prossimo al porto (1). Or non vi è sito più facilmente accessibile, dal porto di Pozzuoli, che l'indicato. Sarebbe dunque questo l'emporio della detta città, dove tal volta si dirigeva Cicerone (2), ed in esso l'antico tempio, che vi si osserva, sarà stato dedicato a Serapide, giusta i precetti di Vitruvio.

Della autorità degli antichi.

III. Fortunatamente pel nostro argomento, se ciò che ne avranno sicuramente scritto gli antichi non ha

rapide fuori della città. Kircher *Oedipus Egyptiacus* tom. I, p. 190. Sul quando questo Dio avesse potuto avere i tempj nella città, e quando *extra po-* *maerium*. Vedi Dione p. 257. nella nota 188.

(1) In Roma era presso il Tevere. Liv. lib. 35. cap. 10.

(2) *Ad Attic.* lib. 5. cap. 2.

di un altro tempio lungo l'antica strada (1), che costeggiava il lido di Pozzuoli, ed allora dirò essere questo il desiderato tempio, anzichè il descritto (2).

L'osservar dunque in questo edificio quanto mai vi bisognava per un Serapeo, rinvenirlo in un sito corrispondente a quello descritto da Vitruvio per tal deità, che abbia della rassomiglianza con quello di Canopo, e finalmente in una situazione ch'esattamente corrisponde a ciò che leggesi nell'accennata iscrizione, mi sembrano ragioni convincenti per chiamarlo il Serapeo di Pozzuoli.

(1) E notissimo, che gli antichi non aveano altra strada costeggiante il lido, che quella lungo il nostro tempio. La presente che conduce a Napoli all'Oriente di Pozzuoli lungo il mare non esisteva, servendosi i Romani dell'Antiniana, che passa per la Solfatara. Vedi la nostra *Guida di Pozzuoli*.

(2) Non si meravigli il dotto lettore se io non mi sono servito dell'argomento di alcuni preso dalle are. Col *Dusari sa-*

crum (ora nel museo-Borbonico) per dimostrare questo tempio a Serapide dedicato, giacchè tutte le ricercate erudizioni in questo punto cadono al considerare, che questi monumenti non sono stati rinvenuti nel tempio, ma nella spiaggia di Pozzuoli. Vedi Vargas *Fenici* tom. 1. p. 343. ed Ignarra. *De Palestra Neapolitana* p. 291. Oltre a che dimostrandosi essere stato un tempo deposito, molto di quello che vi si rinvenne, poteva non appartenergli.

CAPITOLO II.

*Questo tempio è stato una volta compito ,
ed in grande attività.*

LA materia , di cui trattiamo, è tediosa per se stessa , e forse anche inutile pei dotti, ed architetti , che possono avere il piacere di osservare da loro stessi il monumento ; ma non così per quei , che da lontano ne volessero giudicare. Onde mi si permetterà talvolta qualche dettaglio , che potrebbe sembrare troppo minuto.

E poichè , tolta la citata iscrizione , le di cui parole *Ædem Serapis* possono riferirsi all' assunto , noi non abbiamo opere degli antichi, in cui se ne faccia menzione ; lo proveremo 1. dal vedersi tutta completa questa parte dell' edificio , che ha trionfato della voracità del tempo. 2. dal rinvenire nel luogo del loro antico destino oggetti già posti in esercizio. Ed in quanto al primo ne abbiamo una pruova convincente dal pavimento intatto , che ognuno sa essere l'ultima operazione nelle grandi fabbriche.

Tutte le stanze altresì interne del nostro tempio erano rivestite di marmo, come si ricava da ciò che troviamo scritto di quelle già scoperte, ed ora quasi interamente nude (1).

Disotterrandosi la stanza 23 si vedeva chiarissimo l'antico elegante lavoro, col quale era essa rivestita, ed adornata insieme. I cassettoni in marmo erano tutt'ora esistenti fino ad una certa altezza, e ben si scorgeva dove finiva l'ordine de' medesimi, e principiava un secondo ornato. Non pochi frammenti di questo istesso lavoro si sono ritrovati in tutte le altre interne stanze ultimamente scoperte. Come dunque idearsi un edificio non terminato nel tutto, e poi così finito in quegli ornati del pian terreno, che sogliono, e debbono essere gli ultimi ad eseguirsi?

Ma fra gl'intonachi di tutte le stanze è degno della più grande attenzione quello, che formava il principale ornamento della stanza 27. Questa è una delle due poste agli angoli dell'edificio laterali alla cella, e ben diversa da tutte le altre per l'ingresso, la di-

(1) S'intende parlare delle stanze C. C., come ancora dei cinque ingressi; ma le stanze E. E., non sono mai state fornite di marmo; che che ne abbiano detto alcuni scrittori. Non così delle stanze F. F. non ancora interamente scoperte. In esse sono ricoverti dalla terra i cassettoni, ed altri ornati in marmo che le rivestono.

menzione, la disposizione de' sedili bucati, che le circondano, le sei nicchie, che l'adornavano, le finestre, di cui non vi è alcun indizio nelle altre stanze; e finalmente pel superbo mosaico, che formar ne doveva il più bello ornamento, come dissi, diviso in 23, o 46 cassettoni (1) fra le quattro mura della medesima.

Un giorno vi osservai uscir fuori de' piccolissimi pezzi di ben lavorato marmo, e pietre dure a varj colori. Dopo non poche ricerche, ed esatte osservazioni mi avvidi, che questa stanza aveva da sopra a' sedili di marmo una fascia anche di bianco marmo alta palmo $1 \frac{1}{2}$, la quale serviva di base ad un'altra meno grandiosa, ed alta $\frac{6}{12}$, le quali formavano il riquadro esterno di un meraviglioso mosaico, di cui erano adornate tutte d'intorno le mura.

Il disegno di questo studiato lavoro era diviso, come dissi, in 23 cassettoni nel suo ordine inferiore, cioè sette al muro di prospetto all'ingresso, sei nell'opposto a questo, e cinque pei due laterali. Non mi è stato possibile di poter incontrare de' pezzi mediocrementi grandi di questo lavoro; onde ricavar-

(1) A me sembra che vi dizj ch'erano nel muro nell'at-
fosse esistito un secondo ordine to dello disotterramento.
di tali cassettoni per alcuni in-

ne o in parte, o in tutto l'idea del disegno. Le difficoltà principali nascono dal metodo avuto nel disporlo, e dalla composizione vitrea del fondo del detto mosaico.

Questo poggia su di un cemento molto fragile, il quale è disteso sopra diversi pezzi di marmo di figure irregolari, e che bene uniti fra di loro formano una specie d'intonaco, e sotto di esso vi era il solito intonaco delle mura destinate ad essere rivestite di marmo, e ch'è quello che tuttora si vede.

Quello però, che rendeva più difficile il cavare pezzi interi di questo lavoro, si è l'anzidetta composizione vitrea, di cui gli antichi si servivano per fondo di sì fatti mosaici.

Una tal composizione che per lo più è di colore verde, o ceruleo (1) non resiste affatto al menomo urto, che le si possa fare nel cavarla, a dispetto di tutta la possibile diligenza. La precauzione di farla seccare al sole, o all'aria, che è tanto necessaria, non che utile per molti altri oggetti di antichità, e fino agli stessi metalli, appena uscita da sotterra, diviene perniciosa per la presente composizione, perchè il sole la rende più fragile. Onde a dispetto di quanta at-

(1) Vedi l'analisi fatta dal *da di Pozzuoli*, pag. 142.
ch. Sementini nella nostra *Gui-*

tenzione avessi io potuto usare nel raccoglierne i frammenti non mi è mai riuscito indovinare, non dico l'intero suo disegno, ma nè anche qualche particolare fiorame. Mi riuscì una volta di scovrire il principio degli ornati nell'angolo a sinistra di chi entra, composto di un tondo di porfido del diametro di $\frac{10}{12}$, il quale era ancora in faccia al muro, ed attaccava immediatamente colle due descritte fasce superiori a' sedili, e più in là rinvenni un altro tondo di bianco marmo, ma col massimo dispiacere niente potei congetturare del disegno, di cui formar ne dovevan l'angolo, ancorchè avessi avuto la cura disegnarmi, appena che comparivano sotto allo scavo, de' pezzi di fiorami diversi per combinarli.

Con grandissimo stento mi è riuscito ricavare tutti i pezzi appartenenti all'accennata fascia, che sicuramente girava le interne riquadrature de' descritti cassettoni nonchè tutta l'intera stanza.

Questa fascia era replicata nel disegno, ma in due proporzioni, l'inférieure alta $\frac{7}{12}$, e su di questa proseguiva la seconda di $\frac{6}{12}$. Per quanto potei congetturare da alcuni resti ancora attaccati al muro, essa formava gli estremi de' cassettoni. Il fondo della prima era cereuleo, e verde quello della seconda sempre formato della detta composizione vitrea. I diversi pezzi componenti l'interno disegno di marmo rosso e bianco, ed

in quelle di più piccola proporzione, vi erano anche de' pezzi di porfido rosso.

Prima però di abbandonare la descrizione del musaico (1) di questa stanza, è da notarsi, che nel mentre si cavava della terra, e de' frammenti tra di essa caduti, comparvero i pezzi delle due colonnette, che appartenevano alla nicchia di mezzo all'occidente della detta stanza, oltre a ciò un pezzo di frontone. Al vederlo non levigato in nessuno de' due aspetti, mi credeva già, che non appartenesse al tempio, e l'andava classificando col mio ideato sistema, ma subito mi avvidi, che vi era ancora attaccato in alcuni siti del glutine, col quale gli antichi incollavano il musaico al marmo, come dissi, ed ancora de' piccoli pezzetti dello stesso musaico. Argomentai da ciò, che fino agli ornati architettonici della stanza erano ricoverati del descritto lavoro, appartenendo questo pezzo alla nicchia di mezzo, e formandone l'intero frontone, come rilevai dopo di averlo misurato.

(1) Chi desiderasse una tri en Suisse par Mr. Schimpelt 1790, p. 64. E Joannis Ciampini Romani Vetera monumenta, ec. Parma cap. 10, p. 78.

piena notizia di tutte le diverse sorti dell'antico musaico, e degli antori, che ne hanno trattato, veda, *Recueil d'antiquités trouvées à Avenches, et Cul-*

Or come potrebbe dirsi, che non era ancor terminata la fabbrica di un edificio, le di cui stanze erano già sicuramente abbellite, ed i di cui ornamenti stessi erano rivestiti di mosaico?

Le esterne mura del tempio erano tutte intonacate, e divise a cassettoni, di cui ho osservato i resti ancora intatti nel tempo dello scavo della parte orientale del Tempio. Ora se ne vedono le tracce nel muro esterno della stanza 27, ed altrove.

È osservabile un pezzo architettonico, il di cui fogliame è di squisito travaglio appartenente al cornicione del gran proneo (1). Sanno molto bene gli artisti, che questa specie di lavoro si termina sempre quando i pezzi sono già messi in opera. È ben difficile perciò supporre, che anchè il fregio dell'ultimo cornicione si fosse perfezionato, se il tempio non avesse avuto il suo compimento. I resti di marmo, che in gran quantità si sono rinvenuti nelle stanze, e tutto l'insieme, che attualmente si vede nel tempio, ci dimostra di essere stato un tempo finito. Ma dall'osservare logori non pochi oggetti di questo edificio, si deve conchiudere, che non solo sia stato finito, ma sì bene in attività.

(1) Ora nella stanza 6.

II. Certamente che l'uso di un edificio ci dimostra ad evidenza esser esso stato compito; giacchè non si può comprendere, come si possano consumare le parti di un pubblico stabilimento non abitato.

Si dia un'occhiata alle soglie delle stanze interne, ed in particolare alle 12 e 14, e vi si vedranno i solchi ben profondati de' chiavistelli delle porte (1) segnati in giro non solo sulle soglie, ma sì bene su gli altri pezzi di marmo al numero di quattro che formavano parte dell'interno pavimento. Dove più, e dove meno si osserva un tal logoramento del marmo in tutte le interne aperture, non escluso i quattro ingressi minori. I buchi nei quali doveva esser poggiata una specie di tavolato, che nascondeva quasi tutta la cella, sono anche essi logori in gran parte (2).

Come spiegare, che i due anelli di bronzo sono logori con quella parte di marmo, con la quale erano, e sono in contatto, senza crederli un tempo in grandissimo esercizio?

Da questi, e da altri fatti della stessa natura, che per brevità tralascio, ho creduto poterne dedurre il mio assunto.

(1) Mazoi crede che sieno fra le sue colonne che erano nel state di marmo da i resti che mezzo delle celle e li muri cor- ha creduto rinvenire nel tempio. rispondenti.

(2) Si possono osservare

CAPITOLO III.

Cause della distruzione di questo Tempio.

Sebbene alcuni senza entrare in minute particolarità abbian creduto, che il nostro edificio fosse stato rovinato, perchè ricoverto da qualche vulcanica eruzione; noi non pertanto opiniamo, che tre abbian potuto esser le cause della sua distruzione. 1. I tremuoti. 2. Le guerre. 3. Le persecuzioni, cui soggiacquè il culto di Serapide.

I. Che questi siti sieno stati soggetti a ben forti tremuoti cagionati dalle materie vulcaniche, di cui abbondano, non credo, che possa chiamarsi in dubbio da chi sa, che in men di tre giorni vi si vide sorgere il Monte Nuovo dopo una eruzione, le di cui ceneri giunsero fino a Napoli (1).

(1) *Avvenimenti del regno di Napoli sotto Pietro di Toledo.* Mss. nella Biblioteca reale p. 47.

Questa eruzione fu preceduta da continui tremuoti: leggesi in uno de' privilegj della città di Pozzuoli del 1511. *Cumque universitas ipsa ple-*

rumque ob terremotus ex quibus singulis annis maximum perpeti solet incommodum, jacturamque, et domorum ruinam non mediocrem, qua de re eadem civitas in presentia longe conquassata, parsque illius magna demolita est.

Avverta però il lettore, che in quest'epoca l'edificio di cui trattiamo, era già stato distrutto, ricoverto di terra, e dalle acque marine, ed in quello stato, nel quale rinvennesi nell'atto del suo primo dissotterramento. Chi è quel dotto, che ignori come i campi flegrei degli antichi non hanno mai cessato di meritarsi un tal nome?

Però è fuor di dubbio, che sebbene abbia il nostro Monumento potuto per una simile scossa essere danneggiato, non crollò ad un tratto, nè fu certamente interrato, come Pompei, Ercolano, e Stabbia da alcuna specie di lava. Infatti se così fosse stato, un capitello almeno e un pezzo solo o del tetto, o de' magnifici cornicioni, che fosse precipitato sul pavimento l'avrebbe sicuramente ridotto in minutissime parti; il che non si vede affatto verificato nel nostro edificio.

II. In quanto poi agli avvenimenti politici, mancano, è vero, i distinti ragguagli; ma sappiamo fra le altre cose che, decadendo l'impero romano, Pozzuoli certamente non conservò il suo lustro che da quello aveva imprestato. Nell'anno 410. dell'era cristiana fu abbruciata da Alarico Re de' Goti, e nel 455. da Genserico. Da Totila circa 90. anni dopo fu ridotta al suolo (1); quindi per 16. anni abbandonata

(1) Vedi Capaccio *Hist. Neapolitana* tom. 2.

da' paesani, ed i Greci la ripopolarono, (1). Romualdo II. Duca di Benevento se ne impadronì, e la mise nuovamente a ferro e fuoco (2), e nel decimo secolo fu saccheggiata dagli Ungheri. Le sue catastrofi posteriori a queste, non avendo che fare col nostro soggetto, è giusto di trascurarle.

III. Una delle cause forse principali della vera ruina del tempio fu a mio credere la persecuzione, che soffrì il culto del Dio, cui era dedicato. Sappiamo infatti da Dione (3) che il Senato nell'anno 701. di Roma proibì un tal culto fra le mura della città; e sebbene nel 712. avesse ordinato, che di nuovo si dedicatesse un tempio a Serapide, pure alcuni anni dopo nuovamente stabilì, che la sua adorazione non fosse permessa dentro la città, ma solamente alla distanza di 500 passi dalla medesima (4). Tiberio poi per l'odio contro ogni culto Egizio fece buttar nel Tevere la statua d'Iside (5); e dopo altre vicende nel 389. dell'era volgare, per una sedizione in Alessandria mossa da' gentili, essendosi per opera di Teofilo Alessandrino in un vecchio tempio

(1) Leo Ostiens, lib. 1.
Apud. Murator.

(2) De Meo *ann. ad an.*
716.

(3) *Histor. lib. 40. cap. 48.*

(4) Detto lib. 57.

(5) Svet. *in lib. c. 36.*
Tacito ann. lib. 4. cap. 81.

ritrovate delle grotte sotterranee, le quali rivelarono de' misteri vergognosi, l'imperatore Teodosio proibì sotto gravissime pene il culto di Serapide, e ne fece demolire per tutto l'Impero una gran quantità di templi (1). Del rimanente se in una di queste generali persecuzioni, o in altra particolare per la città di Pozzuoli avesse principiato a soffrire il nostro edificio non saprei certamente indicarlo.

C A P I T O L O IV.

*Questo tempio, dopo il suo abbandono,
fu riattato e rimesso in esercizio.*

Parlando di restauri nel presente capitolo, non intendo ragionare di quelli fatti al tempio pel suo miglioramento, come il lodato Marquez s'ingegna dimostrare con le iscrizioni alla mano (2). Io parlo di una restaurazione tutt'affatto diversa, e di un nuovo stato attivo del tempio, di cui nessuno fino a quest'ora ha trattato.

(1) Sozome. l. VII. cap. 15. Gibbon. *Storia della decadenza, e rovina dell'impero Romano*. l. VIII cap. 17. pag. 176. Parigi.

(2) Lo spesso lodato Caristie crede che l'ara di mezzo apparteneva agl'indicati restauri.

Credo dunque che questo edificio, dopo di essere stato per qualunque delle anzidette ragioni derelitto, ed in parte anche degradato, fosse rappezzato per servire comunque alla stessa, o diversa divinità per le seguenti considerazioni.

Havvi nell'angolo della stanza 28. a sinistra di chi entra un poggio di fabbrica irregolare, e mal fatto di palmi $4\frac{1}{2}$ per $2\frac{1}{2}$ alto $3\frac{3}{4}$ senza segni d'incrostatura di marmi, come in tutto il resto del tempio, anzi senza regolarità di pietre nella struttura. All'angolo opposto si osserva un piccolo buco, in cui si doveva sicuramente buttare dell'acqua, o altro che fosse: il quale si vede ben anche infelicamente rappezzato.

In ambedue le stanze 3. e 28. si osserva un pezzo di colonna scannellata di piperno alta palmi $3\frac{1}{2}$, amendue nello stesso sito, in fondo cioè della stanza a sinistra di chi entra. L'uniformità del sito, della proporzione, e delle stanze che sono contigue alle due laterali alla cella, danno a sospettare esser ivi situate per qualche uso, e forse per piccole e miserabili are.

L'ingresso alla stanza 27. è preceduto da una precinzione composta da due lamine di marmo bianco, sostenute da tre Erme dello stesso marmo, con una quarta che serve di pilastretto alla porticella (1). Il

(1) Nell'ingresso della stanza 4. a questa corrispondente

lavoro di questa precinzione non solamente non è della finezza del resto dell'edificio, ma ancora è molto a quello inferiore. Le grosse lamine di marmo non sono neanche levigate, e l'Erme istesse non hanno nè il finito, nè l'elegante che si osserva negli altri lavori del tempio. Onde bisogna credere, che non appartenessero all'epoca della fondazione del tempio, ma sian lavoro di un tempo posteriore, in cui si eseguì il rappezzo, del quale ragiono. Tanto più che fra questa precinzione ed il muro eravi una vaschetta di lamine di marmo a forma di piccolo bagno, ed il tutto di trascuratissimo lavoro. E dà maggior peso alla mia congettura l'impronto di alcune lettere, che si osservano sull'intonaco del muro esterno della stanza medesima e che formà parte dall'indicato bagnetto fattovi da un frammento di antica iscrizione ivi incrostato.

Altra iscrizione, il di cui marmo ha benanche servito per lamina d'intonaco marmoreo nella base del muro occidentale esterno della stanza 4, ha conservato l'impronto delle lettere, che si osservano dirimpetto alla sorgente di acqua potabile. Vedi la Tav. V. lett. M.

esser vi doveva l'istessa pianta di Guasco,
cinzione: si vede segnata nella

Ma la cella attentamente osservata, ne dà qualche più forte argomento. Tre pezzi di fabbrica si sono in essa scoperti, che sicuramente non appartengono al nobile dell'edificio, nè a nessuna delle riparazioni, che in esso si saranno fatte, seguendo sempre la sua primitiva magnificenza.

1. Si possono osservare ne' lati della cella prima delle due piccole nicchie due pilastri di fabbrica ben trascurata, a segno da non essere neanche amendue della stessa proporzione, com'era ben giusto, se fossero stati ivi piantati nella formazione dell'edificio a proporzione della nobiltà del medesimo. Hanno tutta l'apparenza di aver servito per base di statue, ma sicuramente non sono mai stati ricoverti di marmo, non essendovi nessuno de' segni che indichino un tale ornato, mentre la cella tutt'ora conserva i resti dell'antica incrostatura di marmo.

2. I quattro gradini, le due colonne, e la decorazione della grande nicchia visibilmente sono posteriori alla primitiva fabbrica, ed anche a quella inferiore pel gusto. Il plinto e la base di amendue le colonne non sono neanche puliti.

3. Questa nicchia si vede ristretta in quattro palmi con due piccoli muri di due palmi l'uno, anch'essi malamente fabbricati, e senza che vi si scorra orma di foderatura di marmo, come si osserva in

tutto il resto dell'interno della cella, e del tempio. Or dunque questa nicchia massima, che un tempo dovè contenere una statua colossale, e proporzionata alla magnificenza dell'edificio, in un altro tempo ristretta, dovè racchiuderne un'altra molto più meschina, e servire così ad un culto di molto inferiore al primo.

Nella stanza 16. osservasi una scalinata, dalla quale si ascende ad una delle due R. R. appartenenti alla prima epoca del tempio. Dopo terminato il disotterramento di questo punto dell'edificio, si è scoperto che dall'anzidetta stanza 16. essendosi rotto un muro interno, si passava all'antica scala, e quindi al secondo piano. Le più attente riflessioni su questa nuova scoperta mi confermano sempre più nella mia idea.

Infatti il muro della stanza 16. rotto irregolarmente, e senza indizio di porta: la porta esterna della stanza barricata nella maniera la più trascurata: finalmente la qualità del lavoro della scalinata istessa, dimostrano essere stato questo un rappezzo infelice di un tempo posteriore.

E per verità non essendovi anticamente che le sole due esterne scale R. R. per cui potesse ascendersi al secondo piano, sembra che nel tempo, in cui furono di minor numero i Ministri di quel culto,

avessero potuto pensare a far quest' altra scala, che essendo interna, ne rendea più corto, e più facile l' accesso. Onde dall' anzidetto può rilevarsi che, dopo il suo primo abbandono, il nostro edificio fosse stato rimesso nuovamente in esercizio, per servire ad una qualunque siasi Divinità.

C A P I T O L O V.

Il nostro edificio allorchè cessò di servire per uso sacro, dovette divenire un deposito.

In una materia, la cui verità dipende unicamente da' fatti, non si aspetterà certamente il lettore delle moltiplicate ragioni per persuadersene, e ci sarà grado altresì della ricercata brevità nell' esporre quello, di cui siamo stati oculari testimoni. Basterebbero a dimostrare evidentemente il nostro assunto i frammenti di un rozzo musaico, che si trovarono ammonticchiati con altri rottami in diversi siti e specialmente due grossi pezzi cavati all' ingresso T.21. Or non essendosi in nessun angolo dell' interno del tempio rinvenuto indizio alcuno di un qualche pavimento, cui essi potessero appartenere, forza a dire, che avessero piuttosto fatto parte dell' esterno dell' edificio se non di altra antica fabbrica. Infatti nel farsi il

moderno canale Z. s'incontrò un antico pavimento dello stesso lavoro a mosaico, che sicuramente fa parte del portico esteriore dell'ingresso principale. Un simile travaglio fu rinvenuto nell'esterno della cella, mentre si disotterrava, e poscia fu distrutto o ricoverto per le nuove fabbriche sul canale K., e della stanza O. Pezzi consimili si sono anche ritrovati fabbricati nel muro che circonda la parte orientale dell'edificio, il quale muro fu posteriormente costruito costeggiante l'antico canale per dare alle acque un corso più utile, e più regolare. Essi dunque rotti per qualche motivo, furono depositati nel tempio, ed impiegati per uso di pietre nelle mura aggiuntevi.

Lo stesso argomento procederebbe per la gran quantità delle tegole, e de' grondaia di marmo, non che delle colonne, e de' capitelli di diversa proporzione, e struttura, e degli altri oggetti architettonici; le quali cose tutte non potevano sicuramente appartenere al tempio. Che direm poi delle statue intere, o monche che vi si son rinvenute, come nelle stanze 14, e 17 il gruppo di un Satiro, e di una Ninfa molto malconcio, quello di una donna, e di un giovine di eccellente lavoro, i cui rottami eran dispersi per terra? Anzi la stessa statua di Serapide ora esistente nel real museo Borbonico (1) quantunque fosse propria

(1) Vedi Gio. Battista Ficcardi ec. tom. 1. par. 1. N. 63. *Il real Museo Borbonico*,

del tempio, pure, perchè non fu trovata nella sua nicchia, ma posta alla rinfusa in un angolo con altri oggetti, ci dà chiaro a vedere che il nostro tempio per qualche tempo divenne un deposito.

Ma quello che più chiaramente dimostra la nostra assertiva, si è l'essersi trovati nella stanza 16, e nell'ingresso T. 21 molti frammenti di varie altre statue, come quelli di un gruppo di un Bacco con un Fauno, di un Esculapio, di un Amorino, non che un alto rilievo rappresentante lo stesso Bacco col tirso, non ancor finito dall'autore, ed altre teste, braccia, e gambe irregolarmente ammonticchiate. Or l'accennato rilievo, e due delle dette teste erano ben rose dalle acque marine, ancorchè non vi fosse stato d'intorno che della semplice terra senza neppure un acinello di arena. Questo logoramento cagionato dalle acque marine si vede in un'altra testa di marmo, in un pezzo di colonna di rosso antico, ed in alcuni altri oggetti architettonici cavati nell'anzidetto ingresso 21 (1). Or se questi marmi non potettero esser logorati nell'interno del tempio, bisogna conchiudere, che rosi altrove, fossero stati poi quivi trasportati,

(1) Sappia il lettore che parte esterna, onde l'interna gl' ingressi T. 21. e T. 26 si era divenuta come un'altra sono rinvenuti barricati dalla stanza.

come in un deposito, cui era stato destinato l'antico nostro Serapeo. Che se taluno volesse impegnarsi a dimostrare, che tutti gli oggetti, che si ritrovano nel tempio fossero ad esso appartenenti, neppure verrebbe a distruggere la nostra dimostrazione; mentre oltre a quelli che oggi vi esistono, un'altra non indifferente quantità vi si è rinvenuta, che non può in conto alcuno appartenergli (1).

CAPITOLO VI.

Come fosse riempito di terra, mentre era nell'anzidetto stato, e continuasse a crollare.

I ben noti talenti del ch. Brocchi (2) ancorchè egli non fosse stato presente al disotterramento dell'edificio gli hanno fatto conoscere, che la massima parte delle materie, che coprono il nostro tempio, furono ivi tra-

(1) Parlandosi di deposito, anche modernamente il Bassorilievo esistente nella stanza 12 non appartiene al tempio; ma fu rinvenuto in Cuma e riposto ove oggi si vede.

(2) Biblioteca italiana n. XLI. 193. *Notizie di alcune osservazioni fisiche fatte nel Tempio di Serapide a Pozzuoli.*

sportate dalle acque piovane le quali, traversando le colline e le campagne, vi formavano de' depositi di diversi materiali, che oggi ancora si veggono divisi in tanti strati. Essi giungevano costantemente dal suolo all'altezza di circa due palmi sotto l'orlo attuale delle mura.

Nelle stanze 27, 28, e 29 specialmente gli anzidetti strati erano più discernibili, a segno che se ne poteano numerare al di là di 15. Anche ora se ne potrebbe avere una pruova di fatto nelle stanze F. F., le quali hanno avuta la stessa sorte delle altre, e sono ancora interrate. Ben anche in quel poco che resta scoperto de' giardini adjacenti si può conoscere una tal verità, nei siti laterali ai punti M. N.

Come mai abbia potuto ciò accadere, si può comprendere facilmente col ricordarsi, che Pozzuoli dopo della decadenza de' Romani ha subito non poche fasi, e diversi abbandoni. Oltre a ciò che si è precedentemente detto sulle catastrofe di Pozzuoli, basta per prova lo stato di abbandono, nel quale lo ritrovò il Vicerè Toledo ancorchè non sia de' tempi, de' quali parliamo.

In tali stati di trascuratezza le acque che dalle prossime colline precipitavano a discrezione, dovevano urtare nel tempio che ad esse l'è sottoposto, e portarci alla rinfusa della terra, delle pietre, ed altri materia-

li di simil fatta. Questi potettero entrare o per le finestre dell' edificio , come nella stanza 27 , e forse benanchè nella 4 , non che nella cella , o per le mura diroccate , essendo già il tempio in gran parte rovinato , per cui una buona porzione del tetto stesso de' cornicioni , e de' capitelli erano già fatti cadere , e riposti nel pavimento , e con quelli anche porzione delle mura esser dovevano abbattute ; onde le acque riempiendo con i loro depositi il voto che incontravano alle spalle del tempio , superarono i resti ch' erano in piedi , e penetrarono ben facilmente nell' interno. Similissimi esempj sono sotto ai nostri occhi ne' magnifici avanzi de' grandi antichi edificj di Averno , Baja , Miseno , e Cuma.

È benanche una verità di fatto che in questo stato di cose l' edificio seguitava a crollare. Se non bastasse l' esempio giornaliero e parlante de' citati antichi ruderi , ai quali tocca la stessa sorte del nostro , basterebbe l' osservare che costantemente si sono rinvenuti fra gli strati di terra de' pezzi architettonici , ornati , ed anche rottami di mura a diverse altezze dal suolo. Questo fenomeno non può altrimenti spiegarsi , che col dire , che vi sono precipitati in diverse epoche , e che progressivamente il tempio era interrato dalle lave , e su di esse precipitava gradatamen-

te l'edificio ; come anche vedrassi nel seguente capitolo.

Di questo stato dell'edificio abbiamo un fatto , il quale non può certamente fissare la sua epoca , ma come ci ha qualche rapporto , così credo utilissimo di descriverlo. Nel disotterramento della cella si rinvenne un sepolcro romano di quelli soliti composti da sei mattoni , oltre a i tre , che ne formavano il piano. Questo sepolcretto occupava tutto il voto della nicchia all'occidente della cella. Osservai , che era stato eseguito nel tempo in cui il tempio era ricoverto di terra , e non ancora dal mare allagato. Il fosso fatto per cavare il sepolcro , era a 7 palmi in circa di profondità , e la terra che lo riempiva era tutta mossa ; non così però dello strato di arena , che superiormente lo ricovriva. Esso era intattissimo come in tutto il resto della superficie del tempio , e quindi vidi chiaro che il romano interratovi lo era stato prima dell'allagamento dell'edificio.

CAPITOLO VII.

Ripieni di terra i resti del Tempio, furono ricoverti dal mare, che vi formò un laghetto. Nello stesso tempo i dattili marini vi bucarono le colonne, e l'edificio seguì a crollare.

Siccome una lava vulcanica è indizio di qualche eruzione, così uno strato di arena con delle pietre, ed altri oggetti dalle onde arrotati, non che degl' insetti marini, sono prova sicura di qualche inondazione.

Ora nel disotterramento dell'edificio, e de' giardini contigui si rinvenne un tale strato, e deposito marino, il quale si estendeva da per tutto, e costantemente si diminuiva in profondità in ragione diretta, che si allontanava dal lido. Verso il grande ingresso infatti era di palmi 3. a $2\frac{1}{2}$. mentre dietro alla cella era di $1\frac{1}{2}$ a 1., ed è di tanta importanza il riflettere ad un tal fatto, che non pochi dotti per non averlo potuto osservare, sono andati vagando in tante diverse ipotesi, e congetture, com' essi stessi hanno ingenuamente confessato (1).

(1) V. Mr. Mr. Sage, et de Cabrieres alla classe di Scien-

Ed anche senza queste testimonianze di fatto, la storia stessa de' tempi andati lo prova a sufficienza. Dalle carte del XV, e XVI secolo si rileva, che Pozzuoli era accerchiato dal mare, il quale si estendeva fin sotto alla collina, ch'è alle sue spalle, allagando tutta la pianura litorale, oggi detta la *Starza*. Negli atti della visita della Diocesi di Pozzuoli fatta da Monsignor Leonardo Vayro a 31. Marzo 1587.

ze matematiche e fisiche nel 1810, *Millin Magasin encyclopédique* 1811. *Fevrier* p. 91. e. 121.

Breislak *Essais Minéralogique sur la solfatare de Pozzuole traduit du Manuscrit italien par M. Pommereul. Naples* 1792.

Ioseph Forsyth, *Remarques en antiquités, arts, end lettres in Italy* p. 279,

Wiukelmann *sur les découvertes a' Herculanum* ecc. 7.

Ermenegildo Pinè. *Memorie di Matematica, e di Fisica della Società Italiana delle scienze tom. IX. p. 179. e 240.*

Questo dotto autore dice fra l'altro: *Se nel pensare alla spiegazione di questo strano fenomeno la prima volta mi sentii girare il capo, alla seconda, fui messo in un vortice tale, che disperando di poter dire qualche cosa di plausibile mi risolvetti a non pensarci più oltre. Però non potendo resistere alla passione di dare una qualche spiegazione al più interessante fenomeno delle nostre vicinanze per la terza volta se ne occupò di proposito, e da suo pari si sforzò, come egli dice, di mettere la sua opinione al di sopra delle semplici ipotesi.*

si legge al foglio 45. N. 142. *anno Domini 1441. 28. Novembre per Notar Antonio de Gioffo si dà una terra sita nel luogo ubi dicitur Pondula, juxta terram majoris Ecclesiae Puteolanae juxta lictus maris* (1). Nel foglio 37. *fit fides quam anno Domini 1491. 28. Ottobre per Notar Ciccio Russo apparet copia instrumenti, in qua videtur, quod per Rectorem Sanctae Agathae conceditur Martino de Palatio Hispano, ubi dicitur lo Staijo, et est Ecclesia dirupta juxta bona Capituli Puteolani juxta ripam maris* (2).

Nel foglio 33. a tergo. *Fit fides quod anno Domini 1524. 31. Settembre per Notajo Tommaso de Bono homine fu concessa una terra sita al luogo ubi dicitur la Nunziata juxta ripam.* I tre indicati siti, la *Nunziata*, *Pondula*, e *lo Stajo* incominciano da S. Francesco, e prosiegono circa un miglio verso il Monte nuovo, vale a dire che tutti sono alle spalle del Tempio, e non poco più lungi dall'attuale lido del mare, che non è il nostro edificio. Il che anche a dì nostri si è potuto osservare.

(1) Corrisponde all'antico fanello, comunemente detta la ca Dogana. Vedi la nostra Guida di Pozzuoli p. 51. Villa di Cicerone, ma che era l'antico Stadio. V. la citata

(2) Oggi la Massaria di Giuseppe di Fraja, alias Scor-

Infatti nella detta pianura a diverse profondità dell'attuale suolo s'incontra costantemente uno strato di arena. Nella Masseria di Raffaello Oriano, alias *Peluso*, che corrisponde al principio dello Stadio, esistono rottami di antiche costruzioni, nelle quali pochi anni fa chiari si scoprivano i segni del mare, che gli aveva un tempo logorati. Nella stessa Masseria, come nelle altre, che la circondano a quattro o cinque palmi di profondità, si rinvencono nello strato di arena pezzi di marmo logorati dalle onde del mare, e gusci d'insetti marini.

Ma per non uscire dal Tempio, ne' giardini che l'accerchiano, si vedrebbe chiaramente lo stesso, se le mura modernamente fatte in gran parte non lo cessassero. Ma verso la porta T. 5., e lateralmente al sito M. N. il curioso potrà osservarli, e finchè rimarrà intatto il piccolo taglio fatto nel mese di giugno dietro alle stanze 27. e 28, sarà lo stesso.

Basta dare attentamente una occhiata alle mura del Tempio, e si vedranno le di loro estremità non solo tutte logore dalla violenza de' flutti, ma sibbene gradatamente più consumate dall'ingresso maggiore alla cella, perchè il primo più prossimo al lido, e quindi più esposto alle violenze delle onde. Oltre a ciò ancora si osservano dappertutto e l'arena, e i gusci degl'insetti marini, attaccati alle mura, e special-

mente in quelle delle stanze 2. 3. 28. 29, e della intera cella.

Il disotterramento poi delle stanze 27. 28. 29. non che della cella ci ha dato un argomento apodittico del fatto in questione. Vi si rinvenne un muro traversante le indicate stanze e la cella, il quale avea la sua base ad otto e dieci palmi dall'attuale pavimento del Tempio. Questo muro irregolarmente fabbricato con pietre, mattoni, pezzi di marmo ec. era formato a scarpa. Esso fu destinato per una diga, onde impedire alle onde del mare l'andar più innanzi. Infatti i resti dello strato di arena, che vi si trovarono dalla parte del mare, erano di 2. a 3 palmi; quello della opposta, proseguendo nel giardino contiguo di $1. \frac{1}{2}$ ad 1, come abbiamo già accennato (1).

Di questo fatto il curioso potrà osservare i resti sulle due mura laterali della cella, non che delle stanze 28 e 29. Gli antichi per dar piede all'anzidetta diga, rupero porzione delle antiche mura accennate, e vi poggiarono le nuove. I lavoratori nell'ultimo disotterramento del tempio, non discernendo l'opera romana da quella de' bassi tempi, hanno rima-

(1) Vedi la Tavola VII. orientale, sulle stanze e parte dall'ultima colonna, a destra della cella si vede l'indicato di chi guarda, verso l'angolo muro.

sta intiera quella piccola porzione che poggiava sulle mura. Vedrà il curioso con quanta irregolarità vi sono state fabbricate le pietre, i marmi, e persino un tubo di creta, che si può osservare nel muro orientale della cella.

Finalmente le stesse colonne traforate da' dattili, bene esaminate, ci attestano che in questo e non già in altro sito sieno esse state sotto acqua. Per proseguire con chiarezza l'argomento, bisogna distinguere quelle del grande altare da quelle del Proneo (1).

Pel declivio che naturalmente deve rinvenirsi negli strati di arena, di cui si è già detto, le colonne del grande altare sono bucate a diversa altezza dalla base a proporzione del declivio medesimo. Quindi le otto, ch'esistevano a linea delle stanze orientali 19. 20, ed ingresso T. 21, e 11. 12. T. 10. dalla parte di occidente, sono bucate più vicino alla base delle altre otto corrispondenti alle stanze 22, e 23, 9. 8. sempre gradatamente ascendendo.

E quì tralasciando i minuti dettagli, osservo soltanto, che le indicate colonne principiano ad esser rose all'altezza di palmi $3\frac{1}{2}$ dall'imoscapo a $5\frac{1}{2}$.

(1) Quelle del Portico interno sono state addentate dagl'interno, essendo di granito, non setti marini.

Quello però che fa più al nostro caso, si è il vedere, che il principio delle anzidette zone bucate corrisponde esattamente alla istessa altezza, alla quale si trovano rose le mura delle stanze già indicate. Ma per rinvenire una tal proporzione, bisogna aggiungere alla parte non bucata delle colonne le di loro basi, il plinto, ed il piedistallo, che è dal pavimento al piano dell' ara.

Dippiù le dette zone bucate delle colonne, che pur furono ritrovate in piedi nell' atto dello scavo, sono anche più basse del logoramento delle mura, e questo perchè come dottamente avea già indicato il ch. Pini, il mare formò un laghetto sul tempio, e quindi il fondo del mezzo esser doveva più basso degli orli.

Di sei imoscapi delle colonne massime del Proneo, quattro, inclusi i tre in piedi, sono tutti bucati all' altezza di palmi 9. a 10. $\frac{1}{2}$, cioè uno a due palmi più alti delle ultime indicate colonne dell' ara, perchè più lontane dal lido. Ed anch' essi principiano ad essere offesi da Dattili all' altezza corrispondente al logoramento de' due ingressi, T. 5 T. 26. De' rimanenti due appartenenti alle colonne, che sono all' ingresso della cella, quello all' oriente, ch' è di palmi 12., non si osserva in niente logoro da litofagi; nè doveva esserlo, non essendosi ritrovato in piedi

nell'atto, che il mare allagò il tempio, ma sibbene sotto gli strati di terra, che avendolo ricoverto, ne lo avevano difeso. All'opposto l'altro all'occidente, e che ora è ben anche per terra, essendo rimasto in piedi, fu dal mare attaccato all'altezza di palmi 10. $\frac{1}{2}$, e quindi bucato dagl'insetti marini. A quest'altezza benanche nel muro corrispondente vi si osservano le marche lasciatevi dalle acque del mare. Resta ora a considerare un sommoscapo di queste colonne lungo palmi 16, che vedesi per terra quasi nel mezzo della cella. Esso perchè è forato da per ogni dove, meno che nella parte che poggiava sul suolo, nonchè nell'opposta, ha risvegliato nella mente di non pochi dotti molte astruse difficoltà, le quali dispariranno al semplice racconto del disotterramento della cella. Allorchè si principiò a scovrire questa parte del tempio, dopo pochi palmi dal piano del giardino s'incontrò questo gran frammento di colonna. Proseguitosi lo scavo, si vide, che quello era disteso fra lo strato di arena, di cui tutto il tempio era ricoverto, ed all'altezza di 12. palmi dal pavimento. Questo sommoscapo travagliato dal mare per ogni dove, è bucato da dattili marini a traverso, a causa della sua orizzontale posizione (1). E qui piace aggiungere,

(1) V. la tav. VII. e il fra le due colonne a destra del pezzo che si osserva per lungo riguardante.

che questo solo basterebbe a dimostrare ciocchè nel precedente capitolo si è posto benanche in vista.

L'istoria ed i fatti dunque ci attestano, che il nostro tempio fu un tempo ricoverto dal mare, e che le colonne bucate dai dattili marini, lo furono in questo, e non in altro sito.

C A P I T O L O VIII.

Ultimo interrimento dell' edificio.

A fissar quest'epoca non ci bisogna andar vagando in congetture, dacchè ne' citati privilegi della città di Pozzuoli leggesi » *Ferdinandus Dei gratia Rex Aragonum utriusque Siciliae. Raymundus de Cardona Siciliae ulterioris Vicerex.* Si concede alla città di Pozzuoli *quoddam Demaniale territorium mare desiccatum circum circa praefatam civitatem Puteolorum in continentiis ejusdem situatum.* 23 Maggio 1511.

Nell'anno 1503. 6 Ottobre li Catolici Re e Regina aveano concesso a la università (di Pozzuoli) *che lo demanio sia de la dicta Università, quale demanio è quello, che va seccando el mare intorno la terra.*

Chi non vede da questo, che il mare nel principio del XVI secolo principiò a ritirarsi, e i siti da esso abbandonati, ricoverti poscia di terra cadutavi dalle contigue colline, considerati come demaniali furon dati alla città di Pozzuoli? Non solo sul tempio di Serapide, ma su tutta la pianura, che gli succede all'occidente, sull'antico strato di arena ve n'esiste un altro di terra, dove più, dove meno profondo. Questo ricovrì tutto il nostro edificio, menochè gran parte de' sommiscapi, di tre colonne del Pronao, che han resistito a tutte le vicende de' secoli, perciò, come dicemmo, questo sito era conosciuto sotto il nome *alle tre colonne*.

Se mal non m'appongo, credo bastantemente dimostrato essere stato questo edificio il Serapeo di Pozzuoli, un tempo in grande lustro ed attività. I suoi diversi cambiamenti, al meglio, ed al peggio gli ho ricavati da' fatti in esso osservati, come ancora l'essere stato un tempo sepolto dal mare, e finalmente i suoi resti dalla terra ricoverti, e fortunatamente sino a giorni nostri conservati. Spero che gli Architetti, i Naturalisti, e gli Antiquarii, nonchè i Curiosi delle antichità patrie ritroveranno ne' fatti da me esposti di che occupare i proprii talenti.

SPIEGAZIONE DELLA PIANTA.

- A. Grande ara.
- B. Cella.
- CC. Stanze per usi sacri.
- DD. Dette per bagni a vapore.
- EE. Dette per uso degli ammalati.
- FF. Dette non ancora disotterrate.
- G. Grande ingresso.
- HH. Portico interno coperto.
- II. Canale antico interno.
- KK. Detto modernamente disotterrato.
- LL. Sorgenti, forse delle acque minerali.
- M. Altra di acqua potabile.
- N. Resti di antiche mura.
- OO. Stanze moderne.
- PP. Anelli per attaccarvi le vittime.
- Q. Fonte per attignere l'acqua.
- RR. Scale antiche.
- S. Altra posteriore all'antica struttura dell'Edificio.
- TT. Quattro ingressi minori.
- V. Mura moderne.
- Z. Canale modernamente fatto.
- AA. Detto che conduce al mare.

Debbo la descritta pianta al ch. Mr. Charistie architetto Francese. La costanza avuta da questo dotto, e appassionato Pensionato di Francia nell'esaminare attentamente il tempio, non è imitabile. Egli dopo di averci preso una febbre di mu-

tazione, non cessò di andarvi a travagliare nelle poche ore, in cui l'ostinata malattia lo lasciava mediocrementemente sano.

Attendiamo con grande impazienza che si dia alla luce l'esattissimo travaglio di questo dotto Artista. Molti dubbii architettonici sul nostro interessantissimo monumento saranno certamente schiariti.

U L T I M E S C O V E R T E

Piccola stanza di palmi $7\frac{1}{2}$ per 14, alta circa palmi $5\frac{1}{2}$ dal livello del marciapiede intorno al tempio.

b. b. Muro antico, i di cui estremi sono ancora interrati. Lungo siffatto muro si sono scoperti diversi *anditi arcuati* di fabbrica, e perchè tutti ingombri sotto il terrapieno, oltre ad essere ricolmi, non sono osservabili; quindi non si può argomentare il di loro uso.

c. c. Uno degli accennati *anditi* nel momento che si scoprì, lo rinvenni praticabile in 60 palmi circa; una porzione, come nella pianta, ed il resto rivolto a direzione dell'ingresso maggiore del tempio. Come questo braccio dell'*andito* che tutto intero è ingombro di acqua, non era più praticabile nel momento, che il ch. Fazio ne ha rilevato la pianta delle nuove scoperte, così non si è potuto riportare nella tavola 5.

A P P E N D I C E.

Acciocchè le mie ricerche diventassero utili anche a chi, osservando il tempio, desiderasse comprenderne tutte le par-

ti, non che i suoi usi, in pochi momenti, ho creduto necessario farne una brevissima raccapitolazione. Essa con la pianta nelle mani sarà più che bastante all'uopo. Chi poi cercasse maggiori dettagli, sulla stessa faccia del luogo potrà riscontrare le citazioni messe nelle note.

Per avere una qualche idea della magnificenza di questo monumento anche nel ruinoso stato, in cui si trova, e moderne aggiunzioni fattevi, il forestiere appena entratovi, camminando a dritta sul giardino, si porterà con la pianta alla mano verso il sito FF superiore al pavimento, e dirimpetto alle tre colonne in piedi. Da questo punto vedrà il grande ingresso dell'edificio G, che era situato rimpetto alla cella B. Osserverà le quattro porte laterali T. T., e vedrà ad un colpo d'occhio la giudiziosa distribuzione delle stanze in giro (1). Queste hanno un alternativo ingresso, uno dall'interno, e l'altro dall'esterno del tempio, eccetto quelle laterali alla cella, ed alla porta maggiore (2). Le stanze E. E., ch'escono al di fuori del tempio, erano destinate ad uso de' bagni, ed alla guarigione degl'infermi, essendo un tal edificio simile pel suo destino ai Serapei

(1) Vedi pag. 11.

le corrispondenti F. F. che

(2) Queste hanno alle spalle sporgevano all'esterno.

della Grecia (1). Le altre poi C. C. servivano per le funzioni de' sacerdoti. Queste si son rinvenute tutte foderate di bei marmi e quelle rivestite di semplice stucco. L'interno del tempio H. H. formava un portico coperto (2).

Le colonne del medesimo avevano in fronte una base colla sua statua, la quale doveva ribattere simmetricamente alle stesse colonne, come si può osservare ne' piedistalli tutt' ora esistenti in faccia alle quattro del proneo ed a quelle del grande altare. La parte di mezzo del riquadro interno, nel di cui centro si vede ancora il piano del grande altare A. A. era tutta scoperta.

A questo altare rotondo si ascendeva per quattro scalinate, due a linea delle due porte di mezzo, e le altre, una a prospetto della cella B, e l'altro dal principale ingresso G. Anche questo altare circolare era ornato di 16 colonne colle rispettive statue a fronte, come dissi; parte del cornicione di quelle si può osservare fra i frammenti nella stanza 8. Negl'intercolunii sul pavimento vi erano de' vasi cilindrici di marmo

(1) vedi pag. 13.

(2) Il tetto dell' edificio era osservano de' frammenti ammucchiati in una delle stanze tutto di bianco marmo. Se ne occidentali C. C.

bianco, de' quali alcuni ancora vi si osservano, destinati a ricevere la porzione delle vittime spettanti ai sacerdoti (1). Ancora esistono due grandi anelli P.P. per legarvi le vittime, che dovevano sacrificarsi, l'uno dalla parte della cella, e l'altro all'opposto. Poco distante dal primo vi è un fonte Q. per attinger le acque ad uso de' sacrificanti, e degli altri più piccoli se ne osservano in diverse stanze. 3. 29. 23. Il fronte della cella era ornato di sei grandi colonne, e di due pilastri corrispondenti, che formavano un ordine di più magnifica proporzione del resto. Nella cella si osserva la gran nicchia (2) per la statua del nume. Le

(1) Leggiamo in varii autori, che questi vasi cilindrici fossero altrettanti puteali per attinger l'acqua dai sottoposti pozzi. Una simile svista è perdonabile agli autori che hanno scritto nell'epoca, nella quale il pavimento del tempio non era ancora interamente scoperto, non già a quei che l'hanno copiato. In quel tempo appena si scopriva il labbro superiore de' vasi. Non poteva perciò l'autore osser-

vare, che il pavimento sottoposto ai vasi non ha alcun vestigio di apertura, come noi oggi vediamo, d'onde avesser potuto estrarre le acque; e quel che è più forte, questi secondi non videro, che i detti vasi cilindrici hanno il lor fondo, che ne forma un sol pezzo di marmo, e non potevano perciò essere in niun conto bocche di pozzi.

(2) Vedi pag. 43.

due più grandi stanze D. D. agli angoli laterali della detta cella erano le più ricche di ornati (1).

I sedili di ruvido marmo forati dalla parte superiore, ed anteriore, in modo che le due aperture si comunicavano fra di loro, me li fanno credere destinati per bagni a vapore (2). Forse saranno anche serviti ad uso de' bagni, o di altre medele particolari di qualche parte del corpo (3).

Fra le tante fasi di questo edificio, il mare un tempo lo ha tenuto coperto sino ad una certa altezza, come chiaro si vede da i resti, che s'incontrano per tutta la pianura litorale di Pozzuoli (4), oltre a quelli, che si osservano da per ogni dove nel tempio.

In tale circostanza si formò un laghetto in questo edificio, ed allora fu che i litofagi bucarono ad una certa altezza tutte le colonne di marmo, che ora così forate si osservano, lasciando intatte quelle di granito (5).

(1) Pag: 16. Queste due più grandi camere ec. di marmo.

(2) I resti di tali sedili sono dispersi nell'interno del tempio, e si riconoscono al fore, che hanno tali lamine

(3) Vedi la Tav. VI. pag.

19. Questi sedili ee.

(4) Vedi pag. 52.

(5) Vedi Tav. VII. e pag. 57.

Era questo tempio un Serapeo (1) come dissi ,
perciò gli antichi vi condussero , o profittarono delle
acque medicinali, che in questo punto sorgevano. Con
l'uso di esse il di loro falso nume dava la salute a
coloro, che non ne ricevevano danno.

FINE.

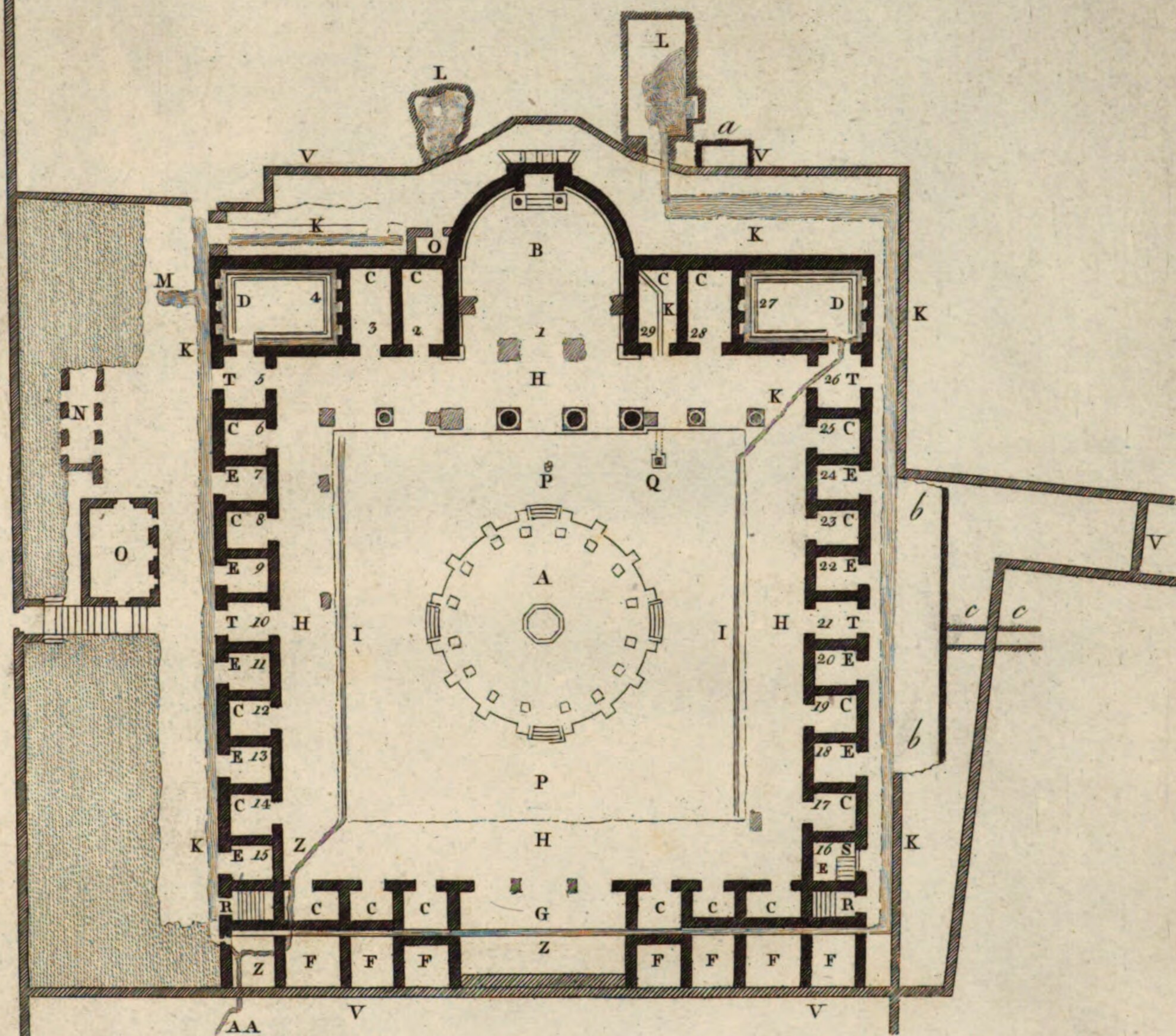
N. B. Dalla pag. 69. a 76. dal Cap. II. leggi 29. a 36.

Estratto dai Monumenti inediti di antichità e belle arti.

Napoli 1820. fascicolo 1. e 2.

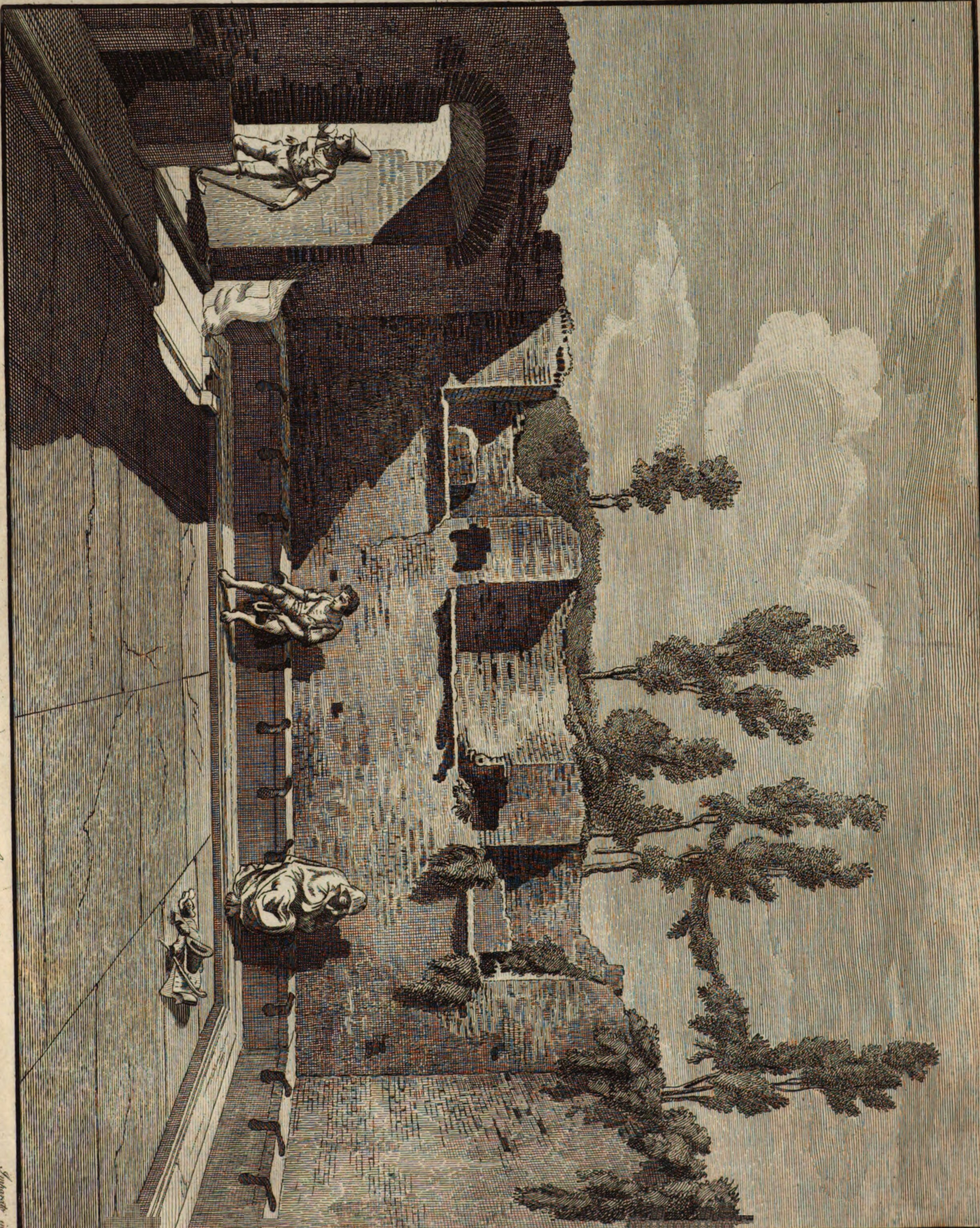
(1) Pag. 5.

*Tempio di Serapide
in Pozzuoli*



5 10 20 30 40 metres

Monumenti inediti. Napoli 1820.



H. K. del.

Resti delle stufe a Vapore nel Tempio di Serapide.

IN POZZUOLI.

Monumenti eretti. Napoli 1820.

G. B. Sculp.



H. Middleton dis. *Stato del Tempio di Serapide in Pozzuoli nel 1810.* *Imparato inc.*
Monumenti inediti Napoli 1820.

Si vende nel Gabinetto Letterario al largo del Gesù
nuovo con le seguenti opere dello stesso au-
tore.

Massime politiche morali per la Cristiana Gioventù.
Scheletri Cumani.

Sul metodo degli antichi nel dipingere i vasi, e sulle
rappresentanze de' più interessanti del R. Museo.

Guida di Pozzuoli, e Contorno.

*Indication des choses les plus remarquables qui
existent à Naples, et dans ses environs.*

Jorio, Andrea <<de>>,

Ricerche sul tempio di Serapide in Pozzuoli Mit 3 Kupfertafeln

Napoli 1820

2 Don.Lud. I,15

urn:nbn:de:bvb:12-bsb10632936-4